Nel Sud, ad una delle 10.000 manifestazioni della stampa comunista

Un paese, un giornale, una festa

L'entusiasmo, la fatica, il successo della sottoscrizione per l'Unità nell'esperienza dei compagni di Melpignano, piccolo centro del Salento - Un impegno politico e culturale quotidiano - La lotta per un diverso futuro - Le «tarantate» e la battaglia alla droga

Dal nostro inviato

LECCE — Melpignano sta a trenta chilometri da Lecce, ai margini della «grecia» salentina, dove si parla un misto di latino, di greco e di italiano, a sud del Salento. E dopo il Salento viene il mare: non più l'Adriatico ma neppure soltanto lo Jonio. Una linea di spuma segna lontano la congiunzione delle correnti.

Un mare di confine, una lingua di confine. E anche una terra di confine. Pesa l'isolamento su questa estrema regione. Pesava ieri, e pesa ancor oggi. Ricchezze depredate da nuovi corsari poliglotti, giovani a migliaia senza lavoro, vita difficile per chi resta e per chi parte, acqua razionata e prodotti della terra distrutti. E oltraggio continuo alla dignità della gente ad opera di un pugno di satrapi che — reduci da remoti possedimenti politici — si dànno convegno sotto le tende ormai sdrucite dello scudo crociato. Qui come altrove nel Mezzogiorno.

Bisogna conoscerli, questa storia e questi luoghi, per capire interamente il valore di una presenza politica e culturale come quella dei comunisti: dei vecchi e dei giovani comunisti di Melpignano — ma quanto più vasta potrebbe essere la riflessione... — che in questi giorni hanno tenuto la loro festa dell'Unità. Una festa piccola se si vuole, come piccolo è il paese che supera a malapena i duemila abitanti; e modesta al paragone delle grandi manifestazioni cui altrove siamo abituati, come modesta è la forza di quella sezione comunista che conta 160 iscritti adulti e una ottantina di giovani. Ma la dimensione non toglie nulla al valore, alla fatica, soprattutto al senso profondo di questo impegno.

La militanza come segno di vitalità civile, la festa come prova di impegno politico e culturale. Sfuggirà forse al cinismo degli osservatori professionali e dei moderni teorici dell'ordine sparso, ma questo è il dato di fondo: nelle migliaia di feste dell'Unità, soprattutto in quelle del Mezzogiorno e delle regioni periferiche, non si esprimono soltanto formule politiche e indirizzi di lavoro validi per i comunisti; da esse viene il messaggio di una cultura, di una volontà collettiva, di una speranza complessa, di un bisogno di protagonismo non casuale ma consapevole che contraddice le lamentazioni di quanti paventano la rassegnazione, lo sfascio, il disarmo.

Se l'intenzione inconfessata è quella di giungere allo svilimento di interi pezzi di società meridionale, è a questa intenzione che i compagni di Melpignano hanno deciso di opporsi: spiegando che la storia ha le sue ragioni e che il destino della decadenza non è ineluttabile.

La festa dell'Unità ha rappresentato un momento di questo impegno, e i gesti che l'hanno preceduta sono stati simili a quelli che in mille luoghi d'Italia in questi giorni una schiera immensa di compagni va compiendo: il blocchetto della sottoscrizione in mano, bussare casa per casa, entrare nelle botteghe e nei negozi, dipingere i pannelli, affiggere i manifesti, allestire le bancarelle e gli stands, montare il palco, issare le bandiere, provare gli altoparlanti, trasportare le sedie, illuminare, chiamare la gente, parlare, cantare, ridere, riflettere.

Ecco, riflettere. Insieme agli altri. «Sapendo bene — dice il giovane sindaco, un medico, Antonio Avantaggiato — che noi dobbiamo essere al tempo stesso redini e asino, perché noi abbiamo bisogno della gente così come la gente ha bisogno di noi. Come facciamo, se no, a costruirlo questo futuro diverso? I giovani, certo, ma anche gli anziani, perché un futuro diverso va costruito anche per loro. E in fretta...».

Lo sviluppo economico, l'agricoltura, il «ponte» verso l'Oriente, i processi industriali possibili. Nella festa si è parlato di questo. Ma anche d'altro. Delle proprie radici culturali, del «tarantismo», per esempio. Ernesto De Martino, che qui ci studiò a lungo, è un classico ormai. Era quello, negli anni passati, un fenomeno di emarginazione. Pochi giorni fa, nella piazza del paese, un gruppo universitario teatrale fra i più importanti del Mezzogiorno — l'«Oistros» — ha messo in scena uno spettacolo sulla vicenda di una contadina morsicata da una tarantola. Non più una condizione da nascondere, ma l'espressione di un a complessa vena culturale fra le più autentiche. E la partecipazione popolare è stata enorme.

Ieri la tarantola, oggi la droga. Un ragazzo di Melpignano è morto dopo una puntura di eroina. Forse un episodio da nascondere anche quello. Ma invece un dibattito in piazza, una discussione collettiva sul perché un giovane di ventisei anni, figlio di emigrati, prossimo alla laurea, politicamente impegnato, uno come tutti gli altri, s'era lasciato prendere dal «buco». E la ferita, ora, non è solo della sua famiglia ma di tutti.

Da Melpignano a centinaia in questi anni sono partiti per l'estero, per il Belgio soprattutto. Se il contatto è costante (un emigrato è anche consigliere comunale comunista), la vita si riaccende in pieno solo durante i mesi d'estate. C'era il rischio che il resto della comunità locale si rinchiudesse, smarrisse la voglia del contatto, dell'incontro. L'amministrazione comunale, che da poco più di un anno regge il paese dopo decenni di predominio dc, lo ha capito. Non poteva certo far tornare gli emigrati, ma ha fatto una cosa molto semplice: ripristinare gli antichi porticati della piazza e utilizzarli come sede di incontro collettivo, di dibattiti, di mostre. E la piazza si è ripopolata. Perfino un paio di sedute del Consiglio comunale si sono svolte sotto quei porticati, e tutti hanno riscoperto il gusto della partecipazione. E in questi giorni una rassegna di cinema cubano, sempre in piazza, tenterà di dimostrare — come dice Mario Blasi, un giovane attore — che i contadini di Melpignano e i contadini cubani non sono più così lontani...

Ciò che colpisce, in questa piazza che è teatro di umori e di sentimenti, è il legame profondo che unisce questi giovani dirigenti comunisti — il sindaco, l'attore, il segretario della sezione che è un operaio, Mario Blasi — con il resto della gente. «Cerchiamo di far comprendere — dice il sindaco — che non rappresentiamo qualcosa di estraneo, di ostile. Abbiamo deciso insieme il ripristino di quel meraviglioso monumento che è il convento degli Agostiniani, e insieme abbiamo deciso di fare il campo di bocce e il parco giochi. Per non dividere giovani da anziani, capisci? Abbiamo tentato di ripristinare il senso della comunità, abbiamo resistito a chi voleva privarci dei nostri connotati. Capisci quello che voglio dire?».

Capisco. E capisco anche che i numeri dicono così molto di più: i tre milioni raccolti per l'Unità — lira dopo lira — con il blocchetto alla mano, che significano 1300 lire per ciascuno dei duemila abitanti; gli undici milioni di bilancio complessivo tra la festa e la sottoscrizione che significano 4700 lire a testa. E così il contributo generoso (settecentomila lire) versato per il rinnovo degli impianti tipografici del nostro giornale; e così — per andare ad altre cifre — si carica di tutto il suo valore quel cinquanta per cento («livelli emiliani!», sottolinea orgoglioso il segretario) che il PCI raccoglie nelle politiche e nelle regionali.

Tutto così nel Salento? No di certo. E tutto bene a Melpignano? Neanche questo. Solo che anche in questa penisola salentina — dove dolmen e menhir ritti tra gli oliveti si imbiancano della polvere dei giganteschi raccordi stradali, edificati a mezz'aria e semideserti, vacuo trionfo della megalomania dei potenti — l'umile lavoro quotidiano dei comunisti lascia il segno. Semplicemente.

Eugenio Manca

Se c'è il rischio di trasformare il sapere in sterminio

Lo scienziato non può dire: questa bomba non mi riguarda

«Stringendo a sé i figli stanno le madri e scrutano atterrite nel cielo le scoperte dei sapienti», diceva Bertolt Brecht parlando di una Europa straziata dal nazismo e dal fascismo. La guerra era sempre più ricca di tecnica. E la morte diventava di massa: lo scenario della seconda Grande Guerra si ricoprì di decine di milioni d'assassinati.

Noi che ancora viviamo nelle città e nelle campagne di una Europa ricostruita sappiamo, ora, che le nuove armi del presidente americano sono state pensate per noi. Sappiamo un qualcosa di preciso: sappiamo cioè che il teatro dove in pochi istanti si reciterà la scena che i quotidiani illustrano con disegni nitidi è la nostra casa: un teatro che non è fatto di fondali di cartone e di paesaggi finti. In esso, milioni e milioni di persone vive, con tutte le loro passioni e progetti e forme di cultura e storia, saranno falciati e, come sempre, cadranno in nome della pace.

Il nuovo presidente, infatti, dice di volere la pace. Per questo egli fabbrica, per noi, armi nuove. Anche lo scienziato vuole la pace. Per questo lo scienziato ripete da tempo che non bisogna confondere la scienza con la politica: la scienza è conoscenza del reale, dice, ma una politica di un certo tipo può trasformare il sapere in sterminio.

È vero. Ma proprio perché è vero, non è lecito poi, allo scienziato, proclamare: «Ma, in questo caso, io cosa c'entro con la bomba N?». C'entra: lo scienziato e il contadino hanno in comune il destino di esistere come animali politici, ed hanno anche in comune la strada non facile che si deve percorrere per conquistare la coscienza d'essere animali politici. Ma nelle nostre società la voce dello scienziato è più autorevole di quella del contadino. E se lo scienziato distribuisce pillole consolatorie, allora egli fa politica in modo netto: egli contribuisce a disarmare le coscienze, ad abbassare la guardia e a indebolire le difese di persone che altri valutano come carne da macello.

Sulla Stampa di ieri lo scienziato Zichichi si lava le mani: non una condanna della decisione di produrre bombe al neutrone, ma un ammonimento a non confondere scienza, tecnologia e politica se non si vuole marciare «a tappe forzate verso un nuovo oscurantismo». E, naturalmente, un accenno d'obbligo all'opinione che si stia discutendo dei «programmi di difesa degli Stati Uniti»: da una parte l'autonomia del sapere, dall'altra la difesa degli Stati Uniti e nel mezzo le folle d'Europa, in attesa d'esser fatte bersaglio nucleare. Per questo occorre dire no a Zichichi quando dice: «Ma io cosa c'entro con la bomba N?».

Questo «no» ha ragioni lontane e profonde. Lo possiamo dire perché, negli anni, sempre più ci immergiamo in uno spirito d'Europa che sembra invece farsi fioco in altri. L'Europa che noi non vogliamo illuminata dai fuochi delle nuove armi è ciò che i padri, col lavoro e col pensiero di secoli, ci hanno lasciato: città dense di storia, biblioteche ricche di riflessioni, opere fatte da uomini che si chiamavano Giotto e Mozart, Galileo e Shakespeare.

È a questa Europa che noi pensiamo quando diciamo agli europei del nostro tempo che le nostre terre debbono essere libere e felici, e non popolate da uomini in città numerate come bersagli. La nostra libertà, europei, non è una tassa che paghiamo al signor Reagan autorizzandolo a decidere l'ora della nostra morte: è la rivendicazione del diritto delle masse a essere veramente eredi delle conquiste di secoli di civiltà.

Enrico Bellone

Il Papa ha lasciato l'ospedale per una «lunga convalescenza»

L'equipe di medici: «Ora è guarito in maniera perfetta» - Nella residenza di Castelgandolfo per un mese e mezzo di riposo - Il primo saluto - L'anno prossimo andrà a Cuba?

ROMA - Camminando lentamente e un po' pallido il Papa ha lasciato ieri il policlinico Gemelli ritornando in Vaticano a 94 giorni dall'attentato, dopo 76 giorni complessivi di degenza avvenuta in due periodi: 21 giorni dal tragico 13 maggio al 3 giugno e 55 dal 20 giugno, quando venne deciso il secondo ricovero, e ieri, dopo un intermezzo di 17 giorni trascorsi in Vaticano nella prima convalescenza seguita al primo e più delicato intervento chirurgico.

Il Pontefice sarà visitato dal prof. Crucitti, il chirurgo che lo ha operato, e dal prof. Manzoli, cardiologo, tra una settimana a Castelgandolfo. Sarà una normale visita di controllo perchè il Papa - hanno dichiarato i medici, «è guarito in maniera perfetta». Il chirurgo ha aggiunto che si prevede, in un mese e mezzo di riposo a Castelgandolfo, una ripresa «progressiva e graduale» fino al perfetto ristabilimento. Già ieri i sanitari avevano constatato che il peso del convalescente si avvia alla normalità: era 88 chili al momento del ricovero, ora è tornato a 85.

Ieri mattina di buon'ora sono stati tolti i punti alla ferita praticata nell'ultima operazione. Potrà il Papa fare ancora i suoi grandi viaggi? Il prof. Crucitti ha risposto: «Dopo una congrua convalescenza sì Il Papa tornerà quello di prima». Ieri negli ambienti vaticani si è parlato anche di un viaggio — l'anno prossimo — a Cuba, su invito del governo.

I due sanitari avevano visitato il Pontefice ieri mattina alle 7,30 trovandolo già in piedi e di ottimo umore. Gli hanno fatto le ultime raccomandazioni dicendogli: si ricordi che ha bisogno soprattutto di riposo. Quindi Giovanni Paolo II si è preparato per lasciare l'ospedale. Ma prima ha rivolto dal suo appartamento un breve discorso di commiato dai medici, dal personale e dai degenti. «Ora so meglio di prima - ha detto - il significato della sofferenza» ed ha augurato a tutti i degenti di poter lasciare l'ospedale con la salute ritrovata.

ROMA — L'auto con a bordo il Papa lascia l'ospedale Gemelli scortata da agenti del servizio d'ordine

Quando alle 10 meno cinque è uscito dall'ascensore una piccola folla di infermieri e degenti attendeva il Papa nell'atrio. Ad essa il Papa ha impartito la benedizione. Quindi, seguito dal cardinale segretario di stato, Casaroli, dal sostituto mons. Martinez, somalo, dai suoi segretari personali, oltre che dal proprio medico, dott. Renato Buzzonetti, il Pontefice è salito sulla sua «Mercedes» nera decapotabile rivolgendo un gesto di saluto.

All'ingresso nella piazza di San Pietro, dove attendevano migliaia di persone, il segretario del Papa, mons. Stanislao Dziwsz, ha fatto aprire il tetto dell'automobile, ma il Pontefice ha salutato e benedetto senza alzarsi in piedi come è solito fare. Egli è rimasto seduto sollevando la mano destra per rispondere alle ovazioni. Tale misura è stata ovviamente presa per ragioni di sicurezza.

L'auto è quindi entrata nel rinascimentale cortile di San Damaso dove erano ad accogliere il Papa un gruppo di cardinali e di alti prelati. Appena Giovanni Paolo II è sceso dall'auto gli si sono fatti incontro due bambini con fiori: erano una piccola coreana e il figlio di Angelo Gugel, veneto, il cameriere personale che gli era accanto sull'auto il giorno dell'attentato. Dopo essersi recato a pregare sulla tomba di San Pietro e su quelle dei suoi tre predecessori, il Papa si è affacciato alla finestra salutando ancora i fedeli.

Inquirente: venerdì si decide per Tanassi, Andreotti e Rumor

ROMA — Nonostante il preventivato periodo di vacanza estiva, Camera e Senato riapriranno nella prossima settimana i propri battenti, oltre che per le rispettive riunioni congiunte delle Commissioni Esteri e Difesa, anche per una riunione della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa che si terrà venerdì 21 agosto alle 11 nella auletta dei gruppi a Montecitorio.

Come è noto, le Commissioni Esteri e Difesa del Senato si riuniranno congiuntamente giovedì 20 agosto per affrontare i temi del riarmo.

La Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa dovrà stabilire entro sabato 22 agosto (questo spiega perché è stata scelta la data del 21 per la riunione), se aprire una istruttoria nei confronti dei due ex presidenti del consiglio Andreotti e Rumor e dell'ex ministro della Difesa Tanassi verso i quali i giudici di Catanzaro hanno avanzato una ipotesi di reato per favoreggiamento nei confronti dell'ex agente del SID Giannettini.

Come è noto, nelle more del processo di Catanzaro per la strage di Piazza Fontana, i tre uomini politici si dichiararono estranei al fatto che i vertici del SID avessero opposto un rifiuto alle iniziali domande dei giudici che intendevano accertare l'appartenenza o meno di Giannettini al SID. Successivamente gli stessi vertici ammisero l'appartenenza ai servizi segreti del giornalista addossando la responsabilità del loro precedente diniego ai tre uomini politici.

Le soluzioni di fronte alle quali si troverà la Commissione inquirente sono tre: apertura di una istruttoria, archiviazione o supplemento di indagini. Per ottenere quest'ultima facoltà, la Commissione deve però attendere la decisione che può essere presa solo dalle assemblee sia alla Camera che al Senato.

Da settembre due nuovi libretti per il risparmio postale

ROMA — Due nuovi tipi di libretto di risparmio verranno emessi dal 1° settembre dal Ministero delle poste. Il primo tipo sarà un libretto vincolato a tre anni. Nominativo e al portatore, frutterà un interesse del quindici per cento l'anno al lordo delle ritenute fiscali (l'interesse effettivo netto si aggirerà pertanto in un tredici per cento circa). Se il titolare del libretto vorrà peraltro estinguerlo prima del termine dei tre anni, l'interesse corrisposto sarà quello vigente per i libretti ordinari, diminuito di 50 centesimi. Il secondo tipo di libretto, che si chiamerà «libretto previdenza», potrà essere aperto a favore di cittadini italiani che, avendo titolo ad un trattamento pensionistico, abbiano compiuto i cinquanta anni d'età.

Il fondo contenuto nel libretto potrà essere riscosso all'atto del collocamento a riposo, sia per raggiungimento dei limiti di età che per altra causa (raggiungimento del numero di anni utili a pensione, invalidità, ecc.).

Gli interessi che saranno corrisposti sui libretti di previdenza saranno di due tipi. Il primo, consisterà in un cinque per cento (al lordo delle ritenute fiscali, quindi un tre e mezzo-quattro per cento netto); il secondo sarà un interesse aggiuntivo pari al cinquanta per cento della variazione dell'indice dei prezzi al consumo accertata dall'ISTAT tra la data di apertura e quella di chiusura del libretto postale.

Col primo settembre, il Ministero delle poste emetterà pure una nuova serie di buoni postali fruttiferi, la cui caratteristica sarà un tasso di interesse crescente. Per i primi tre anni, il tasso netto, sarà del nove per cento.

Le manifestazioni del PCI

OGGI

Libertini: Gravellona (Nov); Petruccioli: Chianciano (Si); Alte: Acerno (Sal); Berardi: Trevi nel Lazio (Fr); Cassegna: Lanuvio (Rm), Chiaromonte: Luco dei Marsi (Aq); P. Conte: Gualdo Cattaneo (Pg); Di Giovanni: Crognaleto (Te); Dubbecco: Arma di Taggia (Im); Fiamma: Velletri (Rm); Ferro: Rotondi (Av); Grezzi: Castelluccio Inferiore (Pz); Lumia: Ortiga (Me), Raggi: Apecra (Pg); Romano: Assisi (Se); Rum: Vallebona (Im); Simeone: Pratola (Av).

DOMANI

Di Giulio: Monte S. Savino (Ar), Serrenti (Ca); Macaluso: Acquapendente (Vt); Minucci: S. Giminiano (Si); Fibbi: Montecatini (Pt); Libertini: Domodossola (No); Azzaro: S. Giovanni in Croce (Cr); Bagnato: Nettuno (Roma); Bello: Tricalle (Mi); Carbone: Terranova di Pollino (Pz); Cerioni: Cassinovo Ne' Monte (R.E.); Ciancio: Bellegno (Co); D'Alberto: Rocca di Botte (Aq), Diodoro: Farindola (Pe); Dubbecco: Diano Marina (Im); Formica: San Sosio (Pg); Galeotti: Corinaldo (An), Guerrini: Poggio S. Marcello (An), Gubbiotti: Rosina (Pg); Imperatrice: Arcevia (An), La Barba: Villa Alfonsina (Ch); Manni: Bottegno Marina (Bs), Montagnani: S. Giovanni in Marignano (Fo); L. Napolitano: Pannaldo (Im), Pasquini: Cervignano (Ud); Pellegatta: Bovezzo (Cr); Pezzini: Gromlardo (Cr); Rocchi: Roccagorga (Lt); Raffaelli: Lonna (Bg); Rosmelli: Postvelo (Pg); Rinaldi: Gaurcane (Sa); Russo: Tremezzo (Co); Rum: S. Stefano Mare (Im); Tocconi: Pescocostanzo (Aq); Truffarelli: Trevi (Pg); Varini: Mantova (Pg); Vezzani: Volta Mantovana (Mn).

LETTERE all'UNITA'

Mestre: un idillio a Ferragosto

Caro direttore,

in questa Mestre, per 11 mesi e 30 giorni all'anno tormentata da rumori stridenti e dalle esalazioni, da timori, pericoli, ecc., il 15 agosto è il più bel giorno dell'anno, per me e per i pochi che «resistono» e rimangono.

Mestre ogni 15 agosto sorride ingentilita. Nei bar, nelle osterie regna la pace; puoi attraversare le strade tranquillamente. Qualche oste, appoggiato al proprio bancone, ti offre da bere tanto per non sentirsi solo.

Lo scorso anno perfino il tabaccaio di turno mi ha chiamato invitandomi a provare delle sigarette pregiatissime. «Queste te le regalo — mi ha detto —. Vieni qua, raccontami qualche cosa».

E dato che mi trovavo a corto di argomenti, cominciò lui.

UNIO TRABUIO
(Mestre - Venezia)

Le carte in regola per tenere alta la bandiera della pace

Cara Unità,

la decisione del governo italiano di installare i missili a Comiso e l'annuncio che gli USA produrranno la bomba N, pongono drammaticamente ed urgentemente la necessità di un grande impegno di tutti i democratici — e di noi comunisti per primi — per la pace.

La ricerca di tutte le occasioni per avviare i colloqui Est-Ovest, il blocco della produzione missilistica e della costruzione delle basi, il ruolo e l'azione dell'Europa per una diversa politica, sono proposte che possono trovare ampi consensi in Italia, ma anche nel mondo. Però il Partito deve farsi carico fino in fondo, a tutti i livelli, di questo fondamentale impegno. Dobbiamo essere attivi, incessanti, chiari. La segreteria, la direzione, le federazioni, e le sezioni, da subito, devono avviare una grande campagna, di ampio respiro, che ponga il Partito in prima fila per la conquista della pace nel mondo.

*Il PCI deve essere più che mai il «Partito della pace». Le Feste dell'*Unità *sono il primo momento e l'occasione immediata per alzare la bandiera della pace, per dire a tanti italiani che questa è una battaglia senza rivincita.*

Non è da oggi che noi comunisti ci battiamo per il dialogo Est-Ovest, per un diverso ruolo del governo italiano meno supino agli interessi USA, ma sono mancati la continuità, il coinvolgimento dei giovani, la nostra azione è stata debole. Siamo consapevoli delle difficoltà ma siamo con tutte le carte in regola. Noi abbiamo una grande potenzialità da esprimere, avanti dunque con vigore ed intelligenza.

GIOVANNI POLETTI
(Milano)

Se non gradisce noi non gradiamo

Cara Unità,

scrivo con molto ritardo la mia contentezza per il voto del 21 giugno a Genova. Ero molto occupato.

Questa volta i radicali sono stati fregati: invitavano a non votare, per far perdere il Partito comunista, e invece quella che più ha perso è stata la DC.

Quanto all'America, se non gradisce i comunisti al governo, noi non gradiamo nè armi nè soldati americani in Italia nè i missili che ci vogliono mettere.

A proposito: si vede che a chi ha dato il voto ai socialisti piacciono i missili, perchè Craxi ha votato per i missili.

L'America la guerra la faccia in casa sua. E si interessi di chi mettere nel suo governo, che a quello degli altri ci penseranno loro.

DEMETRIO SARVONA
(Genova)

Non chiede né un grazie né un piatto di pastasciutta

Cara Unità,

*vorrei rispondere al compagno Cipriani di Firenze («Lettere all'*Unità *» del 1° agosto), augurandomi che nel frattempo abbia digerito quel piatto di pastasciutta.*

*Anch'io da diversi anni lavoro nei Festival dell'*Unità *(quest'anno ancora no: ho cambiato casa e con la nuova sezione mi sono per adesso un po' imboscato e faccio solo il diffusore) ma qualunque impegno abbia svolto, da cameriere a prenotatore, da responsabile del Festival a barista e lavapiatti, ho sempre pagato le mie consumazioni, anche il semplice bicchiere di vino. E come me tutti i compagni che, poco o molto, hanno lavorato nei Festival della sezione «Toschi» di Bologna. So e la tua lettera, compagno Cipriani, me lo conferma, che altre sezioni (io spero che siano in poche) usano «ripagare» i compagni attivisti con consumazioni gratuite.*

Penso che sarai d'accordo con me se affermo che un piatto di pastasciutta non ripaga il lavoro di una sera in un Festival e che nessun compagno va a lavorare nel Festival con la speranza di cenare gratis. E allora? Che senso ha pretendere di non pagare quel che si consuma quando si lavora nel Festival?

La tua lettera mi ricorda anche una discussione avuta pochi giorni fa, in ferie, con un conoscente di Mantova che si dichiara comunista e, non iscritto al PCI, avendo lavorato in un Festival, si lamentava di non aver avuto neanche un ringraziamento. Grave indelicatezza di quei compagni.

Ma un comunista non chiede al suo partito (anche lui è il «partito») nè un grazie nè un piatto di pastasciutta per il lavoro che svolge nella sezione, ma ben altre cose e per brevità sintetizzo: seguire una linea politica che possa portare il nostro Paese verso il socialismo e il comunismo e di poter contare nella definizione di quella linea politica.

Scusa l'enfasi di alcune frasi, ma spero che comprenderai la sostanza del mio discorso.

MARCO ZINI
(Bologna)

Leggo l'articolo di fondo ma anche i... pettegolezzi

Caro direttore,

*devo farti una rimostranza. Sono un'attenta lettrice del giornale, leggo sempre con attenzione gli editoriali, i commenti politici, certi begli articoli di terza pagina. Negli ultimi tempi ho anche apprezzato le pagine degli «spettacoli» per il loro evidente miglioramento (e i giovani questo lo apprezzano). Però non mi dispiace neppure essere al corrente di qualche notizia più «leggera», di qualche pettegolezzo. E allora, se sull'*Unità *certe notizie non ci sono, io mi arrabbio.*

*Dimmi se non ho ragione. Mercoledì ero sulla spiaggia con alcune mie conoscenti. Avevo già letto il giornale e sapevo tutto su Reagan e la bomba «N», su Comiso e sui controllori di volo USA. Ma quando gli altri si sono messi a parlare di Oona O' Neil, dei suoi 54 anni, degli otto figli e dei 12 nipoti, e della imminente fine della sua vedovanza, perchè pare che presto sposerà uno scenografo americano di 59 anni, io ho dovuto far finta di niente perchè sull'*Unità *di questo fatto non c'era una riga e io non ne sapevo nulla.*

Perchè? In fin dei conti che la vedova di Chaplin stia per risposarsi era una notizia di un certo interesse e il nostro giornale non avrebbe certo perso la faccia se ne avesse informato i suoi lettori.

GIANCARLA DEODATO
(Cattolica - Forlì)

Fracassoni in moto per valli e monti

Caro direttore,

nel TG2 delle ore 13 di martedì 4 c.m. è stato trasmesso un servizio sul motocross. Dopo un commento retorico con riprese al rallentatore, la giornalista, mentre sul video una motocicletta serpeggiava in un verde prato sotto una fila di alberi, chiudeva il servizio affermando che questo sport serve ad avvicinare l'uomo alla natura.

Se questa trasmissione fosse stata effettuata da una TV privata, sponsorizzata da una ditta costruttrice di motociclette, ci sarebbe ben poco da dire; ma queste insulsaggini sono apparse sulla TV di Stato, quando il Club Alpino Italiano (del quale sono socio) è da anni che si batte per tenere lontano i fracassoni dai monti e dalle valli nell'intento di limitare i danni a quel che rimane della fauna alpina.

PIETRO BRINGIOTTI
(Alessandria)

Ai compagni socialisti perché (tema BR) creino condizioni diverse

Caro direttore,

l'assassinio perpetrato nei confronti di Roberto Peci ci richiama nuovamente a dure realtà. Le belve che a tutti i costi vorrebbero inculcare nella mente degli onesti e dei giusti le proprie teorie, continuano imperterrite il loro cammino con la speranza di trovare sulla loro strada un consenso maggiore, che dia maggiore «autorizzazione» a uccidere tutti coloro che rifiutano i loro principi.

Questo assassinio senz'altro non sarà l'ultimo, se non si interverrà concretamente in modo unanime. Ora, io mi chiedo, non più con meraviglia o stupore, cosa si aspettano ancora partiti come il PSI e il PR, che nelle persone di Craxi e Pannella, vorrebbero darci a tutti i costi una lezione «umanitaria». Non si rendono ancora conto che con le loro ambiguità riguardo al terrorismo, non fanno altro che concedere a questa accozzaglia ulteriore terreno? Ma è mai possibile che non tengano conto del parere degli operai, che hanno dimostrato e che continuano a dimostrare con i fatti che fra noi e i terroristi non esistono basi di incontro di qualsiasi genere?

È proprio vero che non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. Il terrorismo si batte solo se dimostriamo il massimo di unità e a me pare che a qualche esponente politico e dirigente sindacale questa volontà manca.

Non è vero che i lavoratori sono diventati tutti indifferenti alla questione; la verità è che, in diversi, incominciano ad avere meno fiducia nelle istituzioni e in alcuni uomini del governo; e questa sfiducia li porta verso l'assuefazione.

Nel dopo ferie ci aspetta un periodo duro e difficile per tutti e in questa occasione il terrorismo ritornerà. Il mio invito in modo particolare è rivolto ai compagni socialisti affinché si facciano carico all'interno del proprio partito per creare condizioni diverse riguardo alla disponibilità a trattare con le BR.

LUIGI SANNITI
(Rho - Milano)

Come i fascisti degli squadroni della morte

Egregio direttore,

il delitto di Roberto Peci, ripropone al giudizio degli uomini e della storia, il dramma delle vittime dei brigatisti. Si riscopre con angoscia, ancora una volta, l'impotenza della società a fermare la mano assassina di questi barbari ultranazisti.

Tutti gli uomini di buona volontà, oggi si sentono offesi nella loro dignità. Ne escono distrutti: la Bibbia, Omero, Seneca, Dostoevskij («Uomo, uomo, non si può vivere del tutto senza pietà»). I brigatisti sono senza dubbio figli legittimi degli squadroni della morte di fascisti sudamericani.

È legittimo chiedersi perché i brigatisti non hanno mai colpito mafia, camorristi, importatori di droga, esportatori di capitali, generali felloni ecc.: essi sono naturali alleati.

Roberto Peci muore perché era un povero e onesto operaio, figlio di operaio. I brigatisti ancora una volta hanno dimostrato che il loro unico fine è quello di ritardare l'avvento della classe operaia alla direzione del Paese. E lo faranno ricorrendo ai barbari assassinii.

WALTER ERRICO
(Napoli)